

LINEE GUIDA GRAMMATICALI ED ORTOGRAFICHE

Questa piccola guida non vuole essere una mancanza di rispetto verso coloro i quali ci presentano le loro opere, bensì una collaborazione fattiva con gli autori, che apporta beneficio al lavoro di tutti. Troppo spesso infatti gran parte del tempo viene impiegato per controllare la corretta disposizione della punteggiatura o degli accenti nella battitura dei manoscritti, e spesso accade che qualcosa – umanamente – sfugga, abbassando così il livello di un'opera che spesso di partenza risulta essere di ottima fattura.

L'invito dunque è quello di perdere qualche minuto per leggere e recepire queste poche e semplici linee guida che potranno apportare beneficio al vostro stile letterario, e qualità al vostro lavoro.

Istruzioni per l'uso di una corretta ortografia

- Lo spazio si mette dopo ogni segno di interpunzione. In nessun caso prima.
- L'apostrofo non è un segno di interpunzione. Dopo l'apostrofo, niente spazio.
- I tre punti di sospensione sono tre. Non uno di più, non uno di meno. I tre punti sono un segno di interpunzione.

I punti di sospensione

- I punti di sospensione, in Italia, sono usati spesso a sproposito. Nel dubbio, non usateli.
- Oltretutto sono fortemente odiati dagli editor perché dovrebbero indicare suspense, ma un bravo scrittore riesce a creare tensione usando le parole. Pensateci: se nella vostra frase il solo elemento che denota suspense sono i puntini, la frase è debole. Se invece le parole indicano già la suspense, i puntini sono di troppo.

Altro caso:

- I puntini di sospensione possono indicare che un elenco continua, ma danno anche un'idea di sciattezza e pigrizia nello scrivere. Se potete, completate l'elenco, altrimenti usate parole per comunicare che l'elenco non si conclude.

Accenti

- In italiano esistono due accenti: grave e acuto.
- Quasi tutte le parole italiane hanno l'accento grave.
- I composti tronchi di che (poiché, perché, finché...) e pochi altri termini (né...né) hanno l'accento acuto.

La "d" eufonica

Per chiarezza vi si suggerisce di leggere ciò che riportano "L'accademia della Crusca" e la "Treccani".

Accademia della Crusca

L'uso della 'd' eufonica, secondo le indicazioni del famoso storico della lingua Bruno Migliorini, dovrebbe essere limitato ai casi di incontro della stessa vocale, quindi nei casi in cui la congiunzione e e la preposizione a precedano parole inizianti rispettivamente per e e per a (es. ed ecco, ad andare, ad ascoltare, ecc.). Si tratta di una proposta di semplificazione coerente con molti altri processi di semplificazione cui è sottoposta la nostra lingua, ma dobbiamo comunque tener presente che la d eufonica non è un elemento posticcio, ma trova la sua origine nella struttura originaria delle due parole interessate che in latino erano et e ad.

Treccani

d eufonica [prontuario]

1. Natura e restrizioni

La cosiddetta d eufonica è un elemento fonico che si aggiunge a una singola vocale (esclusivamente la a della preposizione, la e e la o delle congiunzioni; anticamente si aveva anche nella negazione né, che diventava ned) per evitare lo scontro (lo iato) con la vocale iniziale della parola seguente, e stabilire così una più gradevole alternanza (l'eufonia, cioè «buon suono») di suoni qualitativamente differenti secondo lo schema vocale + consonante + vocale, ecc.

Tale fenomeno ha un riflesso nello scritto, nel quale le parole interessate vengono scritte con una <d> saldata in coda. Nell'uso contemporaneo, sia scritto che parlato, la d eufonica

si inserisce in genere solo quando le due vocali sono identiche: si avrà allora vivo ad Amalfi e non a Amalfi, iene ed elefanti e non iene e elefanti, e così via.

Va segnalato che nella forma scritta la d eufonica non si segna prima di virgola: “arriva all’improvviso, e, esattamente come le altre volte, in ritardo”.

Va inoltre segnalato che, mentre ed è abbastanza frequente in tutti i registri dell’italiano, od è raro nello scritto (dove suona burocratico e pedante) anche se si trova nella forma parlata. Non mancano esempi di parole unverbate (→ **univerbazione**) che traggono origine da locuzioni in cui è impiegata la d eufonica: adagio, da non confondersi però con quelle che presentano ad come esito della preposizione latina: adatto.

2. Possibili errori

Dagli esempi citati si potrebbe essere portati a desumere che è obbligatorio l’uso della d eufonica quando vi sia incontro di vocali identiche. Si incorrerebbe però in errore. Infatti: (a) l’impiego della d con o appesantisce la catena fonica anziché alleggerirla, specie quando la vocale successiva è seguita a sua volta dalla d: sequenze come studio ed edizione, suoni od odori vanno quindi evitate;

(b) risulterebbero fuori norma sintagmi che hanno la d fuori del contesto indicato ma che sono, oramai, tanto stabilizzati nell’uso da risultare bizzarri se impiegati senza la d: ad ogni morte di papa, ad esempio, ad ogni buon conto, ad essi, ad eccezione di, ecc.;

(c) l’italiano contemporaneo è molto meno ostile allo iato di quanto lo fosse l’italiano letterario di base fiorentina; quindi è possibile fare a meno della d eufonica anche in caso di identità tra le vocali: ho incontrato Luigi e Enzo.

È opportuno evitare di estendere l’impiego della d eufonica ai più diversi contesti: andranno evitate quindi forme come ad ogni giro, baci ed auguri, caschi od elmetti.

Virgolette

Le virgolette possono essere di tre tipi:

- Alte (“ ”)
- Basse (« »)
- Apici (‘ ’)

Si usano in diversi contesti e con diverse funzioni:

- per delimitare un discorso diretto: «Felice notte, venerabile Jorge,» disse. «Ci attendevi?»

(U. Eco, Il nome della rosa)

- per delimitare una citazione: Per Schopenhauer l'invidia è «il segno sicuro del difetto»
- per introdurre in un testo il titolo di un giornale: L'ho letto nel "Corriere della Sera"
- per mettere in evidenza una parola con un significato particolare, spesso figurato o ironico, o per introdurre, a fianco di una parola, il suo significato:

Una "grattata" da 5 milioni (www.altoadige.gelocal.it),

Mario ha risposto: «È un ambiente molto 'cheap'».

Usi

Nelle citazioni e con il discorso diretto, le virgolette più adoperate nell'uso comune sono quelle basse. Le virgolette alte vengono utilizzate soprattutto per segnalare l'uso particolare di una parola, mentre gli apici sottolineano in genere una singola espressione, o racchiudono una definizione.

Virgola

La virgola indica uno stacco di debole intensità tra due parole o due **proposizioni** contenute in un periodo e si usa in diversi contesti e con diverse funzioni:

- nelle enumerazioni, nelle descrizioni e negli elenchi di elementi coordinati per **asindeto** (a eccezione dell'ultimo elemento, preceduto dalla **congiunzione** "e"):

Alle stelle i prezzi di pane, pasta, frutta e prodotti per la casa («La Repubblica»)

- prima o dopo un'**apposizione**:

Io sono nato a Ferrara, città tra le più belle d'Europa, patria del Rinascimento, nella quale hanno vissuto e lavorato Ariosto e Tasso (www.mclink.it)

- nelle proposizioni **incidentali**: in questi casi la virgola può contrassegnare il semplice inciso costituito da una congiunzione, oppure isolare strutture complesse:

Così a occhio, mi pare, stamattina c'è più traffico del solito

Vivere in città, ormai, è sinonimo di caos a tutte le ore del giorno

- prima (o anche dopo) un vocativo assoluto, quando cioè ci si rivolge a qualcuno interpellandolo:

Stefano, sbrigati!

Mi sorprende, caro Paolo.

- per separare una proposizione da una coordinata (**coordinate, proposizioni**) introdotta dalle congiunzioni ma, tuttavia, però, anzi:

Oggi il cielo è nuvoloso, ma non è previsto che pioverà.

- per separare una proposizione **principale** da una proposizione **subordinata** introdotta da “anche se”, “per quanto”, “poiché”, “benché”, “giacché”, “sebbene”, “quando”, “mentre”:

Per quanto mi riguarda, io non ho dubbi (F. Moccia, Scusa ma ti chiamo amore)

- con le proposizioni **relative**, in alcuni casi, la virgola svolge una funzione distintiva e la sua presenza o assenza modifica il senso di una frase, distinguendo una relativa restrittiva da una relativa esplicativa:

I giornalisti che erano presenti sono rimasti sorpresi da tanto interesse e attenzione. (= non tutti i giornalisti, ma solo quelli che erano presenti.)

I giornalisti, che erano presenti, sono rimasti sorpresi da tanto interesse e attenzione. (= tutti i giornalisti sono rimasti sorpresi.)

- Invece la virgola non deve essere usata all'interno di blocchi unitari di parole. (Dunque, ad esempio.)